

天安门事件

CINA – PER NON DIMENTICARE IL MASSACRO DI PIAZZA TIENANMEN

Trentadue anni fa, immagini di carri armati, veicoli in fiamme, sangue e morte nelle strade di Pechino apparvero sui nostri schermi. Al calar della notte del 3 giugno 1989, 40.000 soldati del 27° Esercito Popolare di "Liberazione" marciarono sulla capitale cinese con l'ordine di schiacciare sei settimane di manifestazioni e proteste degli studenti e dei lavoratori cinesi, e porre così fine alle loro richieste di cambiamento politico ed economico. La borghesia cinese mostrava così apertamente al mondo il suo carattere capitalista e come si comporta il capitalismo quando i lavoratori si ribellano, come aveva fatto la borghesia francese molto democratica e repubblicana nel 1871 con il massacro della Comune di Parigi!

Nelle settimane precedenti il 3 giugno, la Cina, Pechino in particolare, aveva vissuto momenti straordinari. L'occupazione studentesca di piazza Tienanmen era diventata il centro di un *nascente movimento operaio*. In molte città era attiva una indipendente Federazione Autonoma dei Lavoratori. Il movimento, nonostante la dichiarazione della legge marziale, continuava. Il governo centrale era diviso e paralizzato. Ma la paralisi non era destinata a durare. Le testimonianze mostrano come i militari orchestrarono il terrore per riprendersi la capitale:

"...obbedendo all'ordine, i soldati alzarono i loro fucili e spararono contro i residenti e gli studenti, che caddero a terra. Non appena la sparatoria si fermò, altri corsero ad aiutare i feriti. I gradini di una clinica vicino a Xidan erano già coperti di sangue. Ma i combattimenti all'incrocio non si fermarono. I veicoli blindati stavano distruggendo le barricate, ribaltando auto e autobus. Le persone, disarmate, avevano solo dei mattoni... In risposta ricevevano pallottole... La gente si disperse, fuggendo per aver salva la vita. I soldati li seguirono, sparando. Anche quando i residenti correvano nei cortili o nei cespugli, i soldati li raggiungevano e li uccidevano"(1).

"... Ho incontrato F., che mi ha raccontato come i primi carri armati hanno schiacciato le barricate, scaraventando la gente sui tetti degli autobus che prendevano subito fuoco. Ora i camion avevano una strada libera verso est, allineati; la loro lentezza suggeriva battaglie più avanti. Tutta la città sembrava in uno stato di estrema indignazione e agitazione. Nelle stradine intorno a Changan Avenue eravamo migliaia a gridare all'unisono, negli intervalli tra gli spari, "Bruti!", "Li Peng - fascista!" e "Scioperiamo!". Ma i soldati hanno risposto sparando, uccidendo coloro che non si sono riparati abbastanza velocemente o che non hanno prestato attenzione ai proiettili. Si vedevano continuamente persone cadere a terra ed essere portate in un ospedale locale, ma lo spirito di indignazione annullava ogni senso di paura." (2)

"...diverse centinaia di persone (non solo studenti) sono apparvero in strada. Correvano dietro i camion e gridavano parole di protesta. Furono lanciate alcune pietre. I soldati spararono proiettili. La folla cadde a terra, ma poi si alzò per seguire di nuovo il convoglio. Più proiettili sparavano i soldati, più la folla diventava determinata e indignata. Improvvisamente iniziarono a cantare l'Internazionale; si armarono di pietre e le lanciarono verso i camion. C'erano anche alcune molotov e l'ultimo camion fu dato alle fiamme." (3)

I lavoratori di Pechino potrebbero raccontare migliaia di storie simili. A decine di migliaia, rinforzarono le barricate e gli ostacoli che avevano eretto per difendere la loro città e i loro obiettivi politici. Centinaia di persone furono fucilate per strada, schiacciate sotto i blindati o massacrate con bastoni e baionette mentre cercavano di fermare le truppe. Le vittime furono maggiori nei sobborghi della classe operaia a est e a ovest di piazza Tienanmen. Il numero esatto di persone uccise quella notte non è mai stato determinato, ma si stima che fino a 7.000 persone furono uccise e almeno 20.000 ferite.

Ancora oggi il governo cinese giustifica le sue azioni con la stessa odiosa bugia che l'ottuagenario "leader supremo" di Deng Xiaoping ha usato per vietare tutte le manifestazioni per commemorare questo terribile massacro. In un discorso del 9 giugno 1989, denunciò il movimento che il suo regime aveva affogato nel sangue come una "ribellione controrivoluzionaria" che stava cercando di rovesciare il sistema socialista.

Uno studio della storia e dei fatti dimostra che non c'è alcuna base per l'affermazione che il massacro di Tienanmen fu il risultato di uno scontro tra un governo "comunista" e un movimento " filo-capitalista". Affermare questo è possibile solo se si ignora sia il vero carattere del regime capitalista che ha governato la Cina dal 1949, sia le complesse caratteristiche e richieste del movimento che si è sviluppato in Cina nel maggio 1989.

Mentre è chiaro che la grande maggioranza degli studenti e dei lavoratori aveva profonde illusioni sulla "democrazia occidentale", avevano anche una profonda fede nei principi di uguaglianza sociale e giustizia. Il movimento del 1989 ha espresso il malcontento e l'odio a lungo represso contro il capitalismo cinese... con un tocco comunista.

Le tensioni sociali del 1989 furono generate dall'impasse economica e politica che la prospettiva dell'autosufficienza economica nazionale e del "socialismo in un solo paese" aveva portato. Gli anni '80 hanno visto un significativo cambio di regime in URSS, Europa dell'Est e Cina, che stavano affrontando la stagnazione economica e il collasso. Questo cambiamento era finalizzato all'integrazione delle loro economie nel mercato capitalista internazionale, una prospettiva realizzata distruggendo sistematicamente le condizioni di vita e di lavoro della maggioranza della popolazione.

L'idea del "nuovo balzo in avanti" deliziò tutto l'Occidente capitalista. Personalità come Mikhail Gorbaciov, il leader dell'URSS, e Deng Xiaoping in Cina, furono descritti come visionari o riformatori. I termini russi perestroika (riforma economica) e glasnost (riforma politica) apparivano così spesso nei media da diventare un luogo comune. Nel 1985, le riviste americane Time e National Review nominarono entrambe Deng "uomo dell'anno"!!!

A partire dal 1979, Deng Xiaoping introdusse una serie di riforme di mercato che aprirono ampie aree del paese alle corporation multinazionali. Dalla metà degli anni '80 i prezzi di molti prodotti industriali e di consumo cominciarono ad essere fissati dalle leggi del mercato, e un "libero mercato" del lavoro trovò le condizioni favorevoli al suo sviluppo con la revoca della piena occupazione garantita, la fine della garanzia del lavoro a vita per i lavoratori statali e la crescita del settore non statale dell'economia. Le riforme diedero vita ad una folle corsa all'accumulo di ricchezza da parte della borghesia cinese (sia nel settore privato che in quello pubblico) che era in grado di aggiudicarsi terreni e contratti, di stabilire i regolamenti necessari allo sviluppo delle proprie imprese, o di arricchirsi con furti e corruzioni. Usando il loro potere politico e

le loro connessioni, i quadri del partito "comunista" alla fine degli anni '80 furono in grado di formare il nucleo di una moderna classe capitalista.

Uno studio del 1984 in una provincia rurale, per esempio, ha trovato che i membri del partito costituivano il 43% delle famiglie "prosperose", senza contare i loro amici o soci (4). Lo studio del Villaggio Chen ci dà un'idea di come i membri del Partito si siano arricchiti nella distribuzione dei beni collettivi:

"Come segretario del partito, Qingfa ha ricevuto la parte del leone. C'era un grande boschetto di bambù giganti lungo il fiume; piuttosto che metterlo all'asta, il comitato [del partito] decise di lasciarlo a Qingfa per 10 yuan (sei yuan sono circa un dollaro). Quel boschetto valeva 100 volte tanto. Si è appropriato, senza pagare, di una collina coperta di caprifoglio piantata negli anni precedenti per la clinica. Ha fatto assumere alla brigata dei bulldozer per livellare il terreno occupato da una diga incompiuta. Prendendo una grande porzione di terra, impiegava lavoratori a giornata per lavorarla" (5).

Il modo in cui la nuova borghesia rurale si è sviluppata non è niente in confronto alle opportunità molto più lucrative offerte dall'ambiente urbano, specialmente la relazione con il capitale straniero nelle zone economiche speciali. Secondo il giornale britannico *The Economist*, più di 10.000 aziende avevano "legami privilegiati con i burocrati del partito". 134 di queste potevano vantarsi di avere alti funzionari (ministri o loro equivalenti) sul loro libro paga".

I figli dei membri di più alto rango del governo, ai quali è stato dato presto il titolo di "delfini", sono l'esempio più evidente. I figli di Deng Xiaoping e Zhao Ziyang, primo ministro cinese, erano i più noti tra i "delfini" che, alla fine degli anni '80, si associarono a società commerciali che utilizzavano fondi statali cinesi per speculare nel settore immobiliare o per comprare e rivendere sul mercato cinese prodotti di consumo fabbricati o importati nelle zone economiche speciali, mentre gli stimati "imprenditori socialisti" accumulavano i profitti. Questo processo è stato facilitato da un'orgia di prestiti da parte dei governi nazionali e regionali, che ha aumentato il debito estero della Cina da quasi nulla nel 1979 a oltre 50 miliardi di dollari nel 1990.

Liu Binyan, un giornalista cinese, ha descritto il 1988, l'anno in cui tutte le province costiere della Cina sono state aperte alle attività di capitale privato e le norme sul credito bancario sono state revocate, come il momento in cui *"i membri degli strati burocratici, dai più oscuri ai più importanti, usando i loro ben difesi privilegi speciali, hanno iniziato un saccheggio senza precedenti dell'economia cinese, prendendo per sé miliardi di yuan di beni pubblici. (6)*

Mentre la burocrazia si arricchiva, la maggioranza dei cinesi vedeva erodere la sicurezza del proprio lavoro e il proprio potere d'acquisto. La dissoluzione delle fattorie collettive e la redistribuzione della proprietà hanno lasciato milioni di ex contadini senza terra. Nel 1989, non riuscendo a trovare lavoro nelle zone rurali, più di 50 milioni di cinesi, per lo più giovani lavoratori, hanno gonfiato gli enormi movimenti migratori interni verso le città e le zone economiche speciali in cerca di lavoro. Alla fine degli anni '80, la produzione di grano era in crisi perché gli imprenditori rurali usavano le loro terre per produrre sostanze più redditizie.

In un clima di diffuso sfruttamento, speculazione e crescita incontrollata della massa monetaria, il paese soffriva di inflazione permanente e carenza di cibo e altri beni di

prima necessità. Nel marzo 1988, il leader del partito Zhao Ziyang dichiarò che il popolo cinese doveva "imparare a nuotare nel mare dell'economia di mercato". Alla fine di quell'anno era chiaro che il popolo cinese stava... annegando. Il tasso d'inflazione ufficiale raggiungeva il 19% (oltre il 30% nelle città) e la disoccupazione aumentava. L'industria soffriva costantemente di carenze di risorse energetiche e di materie prime, con conseguenti frequenti chiusure di fabbriche. La produzione agricola era diminuita per tre anni di seguito, rendendo necessarie massicce importazioni di grano. Il debito nazionale stava crescendo ad un ritmo incontrollabile.

Di fronte a deficit di bilancio e commerciali record causati dalle sue stesse politiche, il governo centrale impose misure straordinarie di austerità negli ultimi mesi del 1988, cancellando il credito facile e facendo tagli massicci alla spesa pubblica. In tutta la Cina, il boom dello sviluppo immobiliare e industriale, che si era basato sul debito, crollò immediatamente; le aziende licenziarono i lavoratori e cercarono di tagliare i salari e le perdite, e tutti i livelli del governo cinese tagliarono le spese per l'istruzione e i servizi sociali. Per ampi segmenti della popolazione, questo fu il colpo finale a tutte le illusioni sulle "riforme" e sul "mercato socialista", e alla fiducia nel regime.

Alla fine del 1988, i rapporti della polizia notarono con preoccupazione la "crescita allarmante" degli scioperi e delle riunioni pubbliche. Tutto ciò che mancava per un movimento sociale diffuso contro il regime era la scintilla del movimento studentesco dell'aprile 1989.

Le origini del movimento studentesco del 1989

Le principali influenze sul movimento studentesco provenivano dal decennio precedente. Dopo aver represso vigorosamente gli strati intellettuali che attaccavano il governo, il regime incoraggiò il dibattito pubblico nel tentativo di promuovere il mercato e ottenere un sostegno ideologico per le riforme che la borghesia cinese stava intraprendendo. La politica generale dell'apparato statale durante gli anni '80 fu di avvicinarsi alle classi medie della società promettendo loro un più alto standard di vita. Ben sapendo che le riforme del mercato avrebbero ampliato i conflitti in corso tra lo stato borghese e la classe operaia, il partito "comunista" aveva deciso di non allentare la sua dittatura per non favorire una sfida al suo dominio. Il movimento Solidarnoc in Polonia nel 1980-81 aveva rafforzato la sua paura. Per settori considerevoli della piccola borghesia professionale e intellettuale, le promesse di "riforme di mercato" non si materializzarono. Nel frattempo, l'inflazione e le difficoltà economiche colpivano tutti gli strati sociali.

La morte, il 15 aprile 1989, dell'ex leader del partito Hu Yaobang, che aveva perso il suo posto due anni prima dopo aver sostenuto gli studenti che manifestavano per le riforme, fu l'occasione per la rivolta di Tienanmen.

"Colui che non avrebbe dovuto morire è morto. Quelli che dovrebbero morire vivono" divenne uno slogan diffuso nei campus dove l'insoddisfazione per la direzione della società si esprimeva più radicalmente. Le riunioni in memoria di Hu Yaobang, cantando i suoi meriti rispetto a quelli dei suoi sostituti, lasciarono il posto alle richieste di aumento del budget per l'istruzione e di libertà di stampa, di aver diritto a formare associazioni studentesche indipendenti dal partito e di riabilitazione degli intellettuali caduti in disgrazia.

L'espressione di queste richieste prese quasi naturalmente la forma di manifestazioni quotidiane nel centro simbolico della protesta politica in Cina: l'enorme piazza Tiananmen nel centro di Pechino, sede dei monumenti di stato e attorno alla quale si raggruppavano i grandi edifici governativi. Dopo diversi giorni di proteste, e nonostante un editto che vietava la piazza al pubblico, il 22 aprile, per il funerale di Hu Yaobang, decine di migliaia di studenti riempirono la piazza portando striscioni che chiedevano riforme democratiche o ricordando come Hu Yaobang era stato licenziato come segretario generale del partito.

Il regime non rispose alle richieste. Sempre più radicalizzati, i rappresentanti degli studenti di 21 università e college si riunirono il giorno dopo per formare la Federazione autonoma degli studenti universitari di Pechino. (7) Scoppiò uno sciopero studentesco e gli studenti invitarono il popolo a unirsi alle loro manifestazioni in piazza Tienanmen, finché il governo non riconobbe e incontrò l'organizzazione studentesca.

Le federazioni autonome dei lavoratori

Accanto agli studenti, si stava sviluppando l'embrione di un altro movimento con un carattere molto diverso e anche con obiettivi politici molto diversi. Tra le 100.000 persone riunite in piazza il 22 aprile, in occasione dei funerali di Hu Yaobang, c'erano gruppi di giovani operai industriali che il 20 aprile avevano fondato la Federazione autonoma dei lavoratori di Pechino (Gongzilian).

La formazione di un'organizzazione operaia indipendente fu annunciata in due volantini che furono distribuiti in piazza quel giorno. Vi si affrontava apertamente la questione della divisione di classe tra i dirigenti e i lavoratori. Un volantino denunciava, tra le altre condanne dei privilegi della burocrazia statale, la ricchezza personale dei figli di Deng Xiaoping e chiedeva una spiegazione per i "fallimenti" delle riforme economiche. L'altro denunciava il "continuo declino del livello di vita del popolo", che attribuiva al "controllo prolungato di una burocrazia dittatoriale", e chiedeva la stabilizzazione dei prezzi. Concludeva con una richiesta che avrà una vasta eco tra i lavoratori cinesi: che i redditi e le ricchezze reali dei burocrati fossero resi pubblici! La formazione delle federazioni operaie autonome, sostenendo un assalto a tutto campo ai privilegi e alle posizioni dei burocrati, minacciava il regime cinese con un movimento sulla falsariga del "modello polacco": un movimento operaio di massa che avrebbe sfidato l'esistenza stessa del regime cinese.

Tutti i leader del partito erano d'accordo che le manifestazioni studentesche dovevano essere fermate, così come i loro tentativi di fomentare altri strati sociali. Le crepe nel sistema di controllo statale causate dal movimento studentesco erano destinate a sfociare in un'inondazione di malcontento della classe operaia.

Il 26 aprile il governo vieta tutti i raduni e le manifestazioni non autorizzate, mette fuori legge i comizi e il volantinaggio, e avverte gli studenti di non andare "nelle fabbriche, nelle campagne e nelle scuole". Un editoriale apparso nell'organo ufficiale dello Stato, il *Journal du Peuple*, difende le misure decise dal governo con il titolo: "È necessario dichiararsi fermamente contro i disordini. Questo editoriale, che secondo alcuni fu dettato personalmente da Deng Xiaoping, descriveva esplicitamente le accuse rivolte ai dirigenti del Partito nei volantini dei lavoratori del 22 aprile come un "complotto orchestrato" per rovesciare il governo "sfruttando" il funerale di Hu Yaobang.

I decreti del governo e l'insinuazione che gli studenti fossero manipolati da altre forze sociali, scatenarono una grande rabbia tra gli studenti e li portarono a sfidare il governo.

Più di 80.000 studenti di diverse decine di campus marciarono su Tienanmen il 27 aprile.

In risposta alle minacce del governo di tenere gli studenti fuori dalle fabbriche, gruppi di studenti lasciarono piazza Tienanmen per le zone residenziali e vi tennero manifestazioni fino a tarda sera. Ci fu un appello per una manifestazione di massa il 4 maggio per manifestare a favore delle richieste dell'organizzazione studentesca.

Un nuovo elemento si manifesta nella marcia del 27 aprile. Non solo grandi folle di pechinesi entusiasti si riuniscono lungo il percorso delle manifestazioni per applaudire e mostrare il loro sostegno, ma decine di migliaia di lavoratori marciano con gli studenti. Questi eventi spaventano il governo sia per l'audacia degli studenti che per il notevole sostegno popolare che si dimostrano in grado di raccogliere quasi istantaneamente. Ciò ha l'effetto di dividere il regime mentre si sviluppa un furioso conflitto interno su come calmare la situazione.

Una parte del governo, compreso Deng Xiaoping, sostiene l'immediato dispiegamento di truppe per ristabilire l'ordine, una posizione che non ottiene immediatamente approvazione. Strati della burocrazia statale, guidati dal segretario generale del partito comunista Zhao Ziyang, propongono concessioni alle richieste degli studenti e delle classi medie per ottenere una base sociale che li sostenga contro la crescente opposizione dei lavoratori industriali alle riforme di mercato.

Non solo il regime incontra i rappresentanti degli studenti, ma fa sapere ai media che possono parlare del movimento studentesco. Un dibattito tra un alto funzionario del governo e un leader studentesco è mostrato sulla televisione nazionale. I bilanci dell'università sono aumentati. E come gesto simbolico per placare la rabbia per la corruzione, l'importazione di limousine è dichiarata illegale. Gli appelli degli studenti sono al centro della discussione politica cinese. L'unica richiesta su cui il regime si rifiuta di cedere è il riconoscimento delle organizzazioni studentesche autonome, poiché questo avrebbe legittimato i movimenti dei lavoratori che cercavano di creare sindacati indipendenti e associazioni politiche.

Nel fare questi compromessi, il regime cinese contava sul fatto che la maggior parte degli studenti erano figli ed eredi dell'élite burocratica o degli strati medi che aspiravano ai loro stessi privilegi. Dal punto di vista dei propri interessi di classe, uno strato significativo di studenti era preoccupato per la crescente attività politica della classe operaia.

Tra gli studenti e gli intellettuali, Zhao Ziyang era salutato come un potenziale Gorbaciov cinese. La marcia di Tienanmen del 4 maggio assunse quindi l'aspetto di una festa andata male. Il fatto che 250.000 lavoratori si unissero ai 60.000 studenti gettò il caos al movimento studentesco nello scompiglio!

Infastidita dalla crescente presenza degli operai, che non facevano distinzione tra i vari apparati burocratici e rivolgevano i loro slogan contro la disuguaglianza sociale causata dal mercato, una parte degli studenti semplicemente cessò l'attività politica.

Lo sciopero della fame

A partire dal 4 maggio, una chiara divisione appare tra gli studenti. Nuove personalità ne prendono la guida: Wang Dan, Chai Ling e Wuer Kaixi. Zhao Ziyang pensa di poter strumentalizzare il movimento studentesco, e questo ritiene di poter utilizzare l'appoggio del popolo per strappare maggiori concessioni. Per ottenere più pressione e pubblicità, gli studenti adottano l'opinione della studentessa di psicologia Chai Ling, che propone una prassi fondata sull'insegnamento del Mahatma Gandhi.

Prommuove infatti uno sciopero della fame studentesco presso il monumento degli Eroi della Rivoluzione al centro di piazza Tienanmen, dove Gorbaciov avrebbe deposto una corona di fiori il 15 maggio sotto i riflettori dei media internazionali. Il 13 maggio, 500 studenti marciatno su Tienanmen e montano tende intorno al monumento per iniziare il loro sciopero della fame. Così facendo, iniziano quella che alcuni definirono la "primavera di Pechino" paragonandola alla Comune di Parigi del 1871.

Il 15 maggio, *mezzo milione di studenti, lavoratori e altri pechinesi si riuniscono in piazza Tienanmen*. Il carattere del movimento politico cinese si sta spostando a sinistra, caratterizzandosi ormai per le attività di massa degli operai industriali e per il ruolo crescente delle federazioni autonome dei lavoratori. Dal momento della sua fondazione, la Federazione Autonoma dei Lavoratori di Pechino o della Capitale, come si chiamava, aveva condotto una campagna di agitazione, visitando le fabbriche per ottenerne il sostegno e reclutare membri. Aveva partecipato ai raduni del 27 aprile e del 4 maggio, ma per precauzione non lo aveva fatto sotto la propria bandiera.

La decisione degli studenti di occupare Tiananmen ha permesso alla Federazione di iniziare la sua vita pubblica in relativa sicurezza. Stabilendo un quartier generale in una tenda sul bordo nord-orientale della piazza, si impegnava in una propaganda continua tra il crescente numero di lavoratori che arrivano in piazza in cerca di discussione e organizzazione politica. La settimana dal 13 al 20 maggio vede le più grandi manifestazioni nella storia cinese del dopoguerra. Si stima che **fino a due milioni di persone** abbiano marciato per il centro di Pechino, la maggior parte lavoratori con le loro famiglie, sotto le bandiere delle loro aziende o unità di lavoro; e poi studenti da tutta la Cina; contadini dalle zone rurali circostanti; insegnanti, dipendenti pubblici e giornalisti.

Migliaia di persone si unirono alla Federazione dei Lavoratori. Un flusso costante di delegati dalle fabbriche e dalle unità di lavoro arriva al quartier generale per raccogliere documentazione e donare fondi. Alla fine di maggio, la Federazione ha **150 organizzatori a tempo pieno**, uno statuto, ha eletto comitati direttivi, ha istituito una **guardia operaia** per proteggere i manifestanti, ha una stampa e ha eretto un sistema di altoparlanti che permette alle grandi folle di ascoltare ogni sera i comizi politici. Una dichiarazione distribuita durante la settimana riassumeva così il punto di vista politico avanzato dalla Federazione:

"La tirannia dei funzionari corrotti è a dir poco estrema... Il popolo non crede più alle bugie del potere perché sui nostri striscioni appaiono le parole: scienza, democrazia, libertà, diritti umani, stato di diritto... Abbiamo documentato coscienziosamente lo sfruttamento dei lavoratori. Il metodo per comprendere lo sfruttamento si basa sul metodo di analisi di Das Kapital di Marx... Ci siamo stupiti di scoprire che i "funzionari del popolo" hanno divorato tutto il plusvalore creato dal lavoro e dal sangue del

popolo. Il valore totale di questo sfruttamento raggiunge una somma senza precedenti nella storia!»

Il documento chiedeva di indagare sul "consumo di beni e l'uso di residenze sontuose" da parte tra gli altri di Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Peng, Chen Yun, Wan Li, Jiang Zemin e le loro famiglie. E aggiungeva: "I loro beni dovrebbero essere sequestrati immediatamente e sottoposti a un comitato investigativo nazionale del popolo per essere esaminati".

"Il popolo ora ha una coscienza politica". "Ci sono due classi: i governanti e i governati... e i movimenti politici degli ultimi quarant'anni non sono stati altro che mezzi politici per schiacciare il popolo".

Al seguito agli eventi di Pechino, federazioni operaie autonome si vanno formando nelle principali città della Cina, come Changsha, Shaoyang, Xiangtan, Hengyang e Yueyang.

Legge marziale

L'entrata in massa dei lavoratori nella lotta metteva fine alle discussioni all'interno della borghesia cinese sull'uso o non uso della forza. La sera del 20 maggio, il premier Li Peng dichiara la legge marziale e Zhao Ziyang viene posto agli arresti domiciliari. Centomila soldati della regione militare di Pechino marciano sulla città. La classe operaia sta rispondendo alla legge marziale con azioni di massa. **Più di un milione di pechinesi** si riuniscono nel centro della città il 21 maggio per proteggere gli scioperanti, e di nuovo nei giorni seguenti.

Su chiamata della Federazione dei Lavoratori, dei gruppi studenteschi e di altri gruppi indipendenti, i lavoratori barricano le strade di Pechino che portano alla piazza. Ai giovani in motorino è dato il compito di sorvegliare l'arrivo delle truppe. Compagnie mobili, pronte a morire se necessario, vengono istituite per marciare rapidamente nelle zone in rivolta. Quando i soldati entrano nei sobborghi della capitale il 23 maggio, migliaia di lavoratori e studenti vanno loro incontro per spiegare cosa sta succedendo a Pechino.

Secondo un resoconto degli eventi del giorno, *"La legge marziale dichiarata da Li Peng e la sua banda ha avuto finora lo stesso peso di una pagina bianca. I soldati vengono convinti dalla gente e dagli studenti che si commuovono; alcuni di loro soffocano tra le lacrime e anche alcuni soldati piangono. Molti dei soldati sono partiti con i loro camion."*

Temendo che i soldati si uniscano ai lavoratori, il 24 maggio le unità militari a Pechino vengono ...completamente ritirate dal governo dalla città! Manifestazioni di massa a sostegno del movimento di Pechino hanno luogo in tutta la Cina. Nella capitale, tutte le tracce osservabili dell'autorità governativa sembrano essere evaporate. Studenti e lavoratori sono impegnati a dirigere il traffico, a coordinare i servizi essenziali e a proteggere la proprietà da possibili atti criminali, anche se gli stessi borseggiatori di Pechino hanno dichiarato uno sciopero a sostegno degli studenti! La produzione è praticamente bloccata perché i lavoratori accorrono alle manifestazioni!

Il 25 maggio, la Federazione dei lavoratori e i gruppi studenteschi organizzano una manifestazione di quasi un milione di lavoratori. Il carattere degli slogan e i sentimenti dell'organizzazione operaia divengono più chiaramente insurrezionale. Un comunicato del 26 maggio dichiara che:

« Il nostro paese è stato creato dalle nostre lotte e dalle nostre fatiche, noi, i lavoratori, e da tutti i lavoratori intellettuali o manuali. Siamo di diritto i leader della nazione. Dobbiamo farci sentire sulle questioni nazionali. Non dobbiamo assolutamente permettere che questa piccola banda di canaglie degenera del paese e della classe operaia usurpi il nostro nome e reprima gli studenti, uccida la democrazia e disprezzi i diritti umani. »

Un'altra dichiarazione afferma: *"La lotta finale è arrivata... Abbiamo visto che i governi fascisti e le dittature staliniste respinti da centinaia di milioni di persone non sono stati disposti, e non lo saranno, a ritirarsi volontariamente dalla storia... Prendiamo d'assalto questa Bastiglia del XX secolo, questa ultima roccaforte dello stalinismo!"* (8)

A questo punto, il movimento studentesco è dominato dai dibattiti su per quanto tempo continuare l'occupazione di Tienanmen. Molti studenti di Pechino - dopo la promulgazione della legge marziale e dopo che la loro organizzazione aveva proposto di ritirarsi dalla piazza - erano tornati nei loro campus, una decisione che Chai Ling aveva inizialmente sostenuto, ma che venne poi impedita dall'intervento di gruppi di studenti venuti da fuori Pechino.

Ogni giorno che passa, sempre più parti della Cina prendono parte alle lotte politiche. Coloro che quasi casualmente guidavano il movimento studentesco sono sopraffatti e confusi dalla grandezza degli eventi. Per quanto coraggiosi, non erano persone preparate, politicamente o psicologicamente, a guidare un tale movimento. Non ci sono prove che le azioni degli studenti (come Chai Ling e Wang Dan che avevano lanciato lo sciopero della fame il 13 maggio) siano state un fattore determinante negli eventi successivi. Ma la loro prospettiva politica era basata sulla speranza di un compromesso con lo stato borghese cinese. Al posto di questo compromesso ci fu un sanguinoso massacro.

Le crescenti tensioni finiscono per dominare le relazioni tra la Federazione dei Lavoratori e le organizzazioni studentesche di Tienanmen. Gli studenti si rendono conto che il primato dei lavoratori e le loro richieste rendono impossibile la discussione con lo stato, ma non vogliono comunque appoggiare le richieste proposte dalla Federazione dei Lavoratori per espandere il movimento antigovernativo. Il 28 maggio, mentre l'esercito marcia sulla città, i gruppi studenteschi rifiutano l'idea della Federazione dei Lavoratori di indire *uno sciopero generale*. Gli studenti propongono invece di convocare un Congresso Nazionale del Popolo per discutere le loro richieste politiche. Si trattava di una formazione che comprendeva quasi esclusivamente funzionari di alto rango, i cui interessi erano la continua oppressione delle masse cinesi.

La crisi della prospettiva politica

Per due settimane, Pechino è stata pervasa da un grande tumulto popolare. Il regime, tuttavia, non è rimasto inattivo! Se le concessioni di Zhao Ziyang non hanno calmato gli studenti, Deng Xiaoping ha usato questo periodo per ridare coraggio e unità allo stato centrale del capitalismo cinese, in preparazione del massacro degli operai di Pechino.

280.000 soldati della 27a Armata, unità basata sulle province contadine e molto fedele a Deng, si dirigono verso la capitale, e vi arrivano il 1° giugno. Decenni di controrivoluzione stalinista e di repressione attiva del marxismo in Cina hanno fatto sì che non ci fosse una vera tendenza socialista rivoluzionaria tra i lavoratori. Nessuna organizzazione all'interno del paese potrebbe portare avanti un programma coerentemente classista della classe operaia cinese: una rivoluzione politica per rovesciare il regime capitalista e promuovere trasformazioni economiche e politiche a beneficio dei lavoratori.

La fine delle manifestazioni di piazza Tienanmen

I primi carri armati entrano nella piazza la mattina del 4 giugno, distruggendo la tenda della sede della Federazione Autonoma dei Lavoratori e uccidendo i 20 dirigenti che li stavano ancora coordinando la resistenza all'esercito. Il controllo militare della capitale è il segnale per il terrore nazionale. Con la diffusione delle notizie su Pechino, le manifestazioni spontanee che erano scoppiate in tutto il paese sono brutalmente represses, con centinaia di studenti e lavoratori uccisi.

Circa 40.000 persone vengono arrestate nei soli mesi di giugno e luglio, la maggior parte di loro membri o contatti delle federazioni dei lavoratori. Decine di lavoratori sono condannati a morte e giustiziati e in alcuni casi fucilati pubblicamente. Per dare l'esempio! Centinaia di lavoratori sono gettati nelle prigioni. La repressione si diffonde a tutti i livelli della società cinese, mentre tutti i cittadini devono partecipare all'"autocritica", raccontando i loro "errori" di aprile e maggio. Nello stile dei processi staliniani che videro il massacro della vecchia guardia bolscevica nella Russia del 1930.

La maggior parte degli studenti verrà trattata in modo diverso. I partecipanti allo sciopero della fame e diverse migliaia di studenti che erano rimasti al monumento degli Eroi della Rivoluzione quando le truppe occupavano Pechino, entrati in trattative, e sono autorizzati a tornare ai loro campus. La maggior parte dei leader studenteschi viene esiliata in silenzio. Gli studenti arrestati riceveranno generalmente sentenze piuttosto leggere; l'iscrizione all'Università di Pechino verrà ridotta per diversi anni, ma sarà ripristinata ad un livello comparabile alcuni anni dopo.

Il contenuto di classe del massacro di Tienanmen è dimostrato più chiaramente dalle reazioni dei politici occidentali, dei media e della borghesia. L'ondata di "condanna e indignazione" di giugno e luglio 1989 ha lasciato il posto alle considerazioni molto più pragmatiche del ... "profitto commerciale". L'economia di mercato ha le sue regole! Una volta chiaro che il regime borghese cinese aveva stabilizzato la "situazione politica", che avrebbe continuato le sue riforme del mercato capitalista, usando le misure più repressive contro i lavoratori, esso fu calorosamente celebrato tra gli uomini

d'affari cinesi espatriati e tra i dirigenti delle multinazionali di tutto il mondo. *Il massacro di Tienanmen è stato come una pubblicità mondiale per gli investimenti! Niente più opposizione all'oppressione e allo sfruttamento in Cina !*

Dal 1990 in poi, gli investimenti nella "Repubblica popolare" sono aumentati a velocità vertiginosa! Solo nel 1994, sono stati fatti più investimenti in Cina che in tutto il decennio 1979-1989! Il miglior esempio di lacrime di cocodrillo per i massacrati di Tienanmen ci è stato dato da Bob Hawke, allora primo ministro dell'Australia. È scoppiato in lacrime alla televisione nazionale nel 1989 quando ha visto le scene a Pechino. Diversi anni dopo, alla fine della sua carriera politica, è diventato consulente di aziende che volevano investire in Cina, utilizzando tutti i suoi contatti personali con la borghesia cinese!

Una volta che la classe operaia cinese fu schiacciata e una generazione di giovani leader rivoluzionari fu massacrata, imprigionata o esiliata, il regime accelerò lo sviluppo del capitalismo in Cina. Gli anni 1990 hanno visto il completamento del processo iniziato nel 1979. Il Congresso Nazionale del Popolo del 1999 ha elevato la proprietà privata allo stesso status dell'industria statale. Questo è stato l'ultimo atto costituzionale che ha riconosciuto apertamente la presenza di relazioni sociali capitaliste e ha messo fine al brutto scherzo che la Cina sia una qualche forma di società comunista!

Una nuova ondata di malcontento dei lavoratori cinesi contro la borghesia è **tuttavia inevitabile** e ci sono molti segni sociali che si sta avvicinando. (9) (10)

In questa lotta, i lavoratori affronteranno lo stesso problema politico che affrontarono nel 1989 : la necessità di una prospettiva politica indipendente dai democratici piccolo-borghesi. Ma il coraggio e la determinazione non sono sufficienti.

Un partito comunista rivoluzionario deve nascere nella classe operaia cinese.

La rivoluzione borghese è stata fatta, la rivoluzione proletaria resta da fare !

Luc Thibault, giugno 2021

Note

1. Beijing's Unforgettable Spring, Liu Binyan et Xu Gang, décrivant les évènements au carrefour Xidan à 2 km à l'ouest de Tiananmen, pp. 59-60.
2. Beijing Diary, de Lu Yuan, p. 16.
3. Amnesty International Report, du 30 août, 1989.
4. The Deng Xiaoping Era : an inquiry into the fate of Chinese socialism 1978-1994, de Maurice Meisner, p. 315.
5. Chen Village : the recent history of a peasant community in Mao's China, de Anita Chan, Richard Madsen, et Jonathon Unger, cité dans The Deng Xiaoping Era p. 316.
6. China's Crisis, Liu Binyan p.69.
7. la *Fédération autonome des étudiants universitaires de Pékin*. (https://fr.wikiqube.net/wiki/Beijing_Students%27_Autonomous_Federation)
8. Cité dans Workers in the Tiananmen protests : The politics of the Beijing Workers Autonomous Federation, de Andrew G. Walder et Gong Xiaoxia,

- publié d'abord dans le Australian Journal of Chinese Affairs, No. 29, janvier 1993. Disponible (en anglais) au <http://www.nmis.org/gate/links/Walder.html>
9. Chine. Évolutions récentes des conflits collectifs du travail dans les entreprises en Chine. (<http://www.ires.fr/publications/chronique-internationale-de-l-ires/item/5294-chine-evolutions-recentes-des-conflits-collectifs-du-travail-dans-les-entreprises-en-chine>)
 10. Les grèves en Chine : les révoltes dans l'usine du monde (<https://www.cairn.info/revue-mouvements-2020-3-page-101.html>)

Bibliografia

- Marie-Claire Bergère, *La Repubblica popolare cinese (1949-1999)* - il Mulino 2000 Andrew J. Nathan, *The Tiananmen Papers* (<https://www.resetdoc.org/it/story/le-conseguenze-di-Tiananmen/>)
- *Detained in China and Tibet: a directory of political and religious prisoners*, Robin Munro, Mickey Spiegel, Asia Watch Committee, 1994. *June Fourth: The True Story, Tian'anmen Papers/Zhongguo Liusi Zhenxiang Volúmenes 1-2 (edición en chino)*, Zhang Liang
- *Red China Blues: My Long March from Mao to Now*, Jan Wong, Doubleday, 1997, libro de bolsillo, 416 páginas, (Contiene, además de un extenso material autobiográfico, un relato de testigos presenciales de la represión de Tiananmen y la base para una estimación del número de víctimas).
- *The Tiananmen Papers, The Chinese Leadership's Decision to Use Force Against their Own People-In their Own Words*, Compiled by Zhang Liang, Editado por Andrew J. Nathan y Perry Link, con un epílogo de Orville Schell, PublicAffairs, New York, 2001, libro tapa dura, 514 páginas, ISBN 1-58648-012-X Una extensa reseña y sinopsis de *The Tiananmen papers* en la revista Foreign Affairs puede encontrarse en Review and synopsis en el periódico *Foreign Affairs*.
- *Beijing coma*. Ma Jian. Flammarion
- *En revenant de Tienamen*. Michel Imbert . Ed Philippe Picquier
- *L'homme qui ne se retourne pas*. Christophe Deloire. Ed Flammarion.
- *Porte de la paix céleste*. Shan Sa. Ed Folio.
- *La grande révolution chinoise 1800-1989*. John King. Ed Flammarion.
- *Je suis né un 4 juin*. Liu Xinwu. Ed Gallimard.
- China - La masacre de la plaza de Tiananmen de 1989 (<https://www.manchesteropenhive.com/view/9781526121110/9781526121110.00010.xml>)
- <https://www.sinistrainrete.info/storia/19168-a-vinco-hosea-jaffe-e-il-socialismo-cinese-bucharinista.html>
- <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/19564-fabrizio-marchi-cina-socialismo-con-caratteristiche-cinesi-o-capitalismo-con-caratteristiche-cinesi-o-altro-ancora.html>

- Calhoun, Craig J. 1994. *Ni dieux ni empereurs: les étudiants et la lutte pour la démocratie en Chine*. Prensa de la Universidad de California.
- Francis, Corinna-Barbara. 1989. «Les progrès de la protestation en Chine: le printemps 1989». *Asian Survey* 29 (9): 898-915. {{doi10.2307 / 2644834}}
- King, Sarah Sanderson y Donald P. Cushman. 1992. *Communication politique: ingénierie des visions de l'ordre dans le monde socialiste*. SUNY.
- Li, Peter, Marjorie H. Li y Steven Mark. 2009. *Culture et politique en Chine: Anatomie de la place Tiananmen*.
- Saich, Tony. 1990. «La montée et la chute du mouvement populaire de Pékin». *Le Journal australien des affaires chinoises*, n° 24 (julio): 181-208. es lo que I:10.2307/2158894.
- Wright, Teresa. 1999. «State Repression and Student Protest in Contemporary China». *The China Quarterly* 157: 142-72. es lo que I:10.1017 / S0305741000040236.
- Zhang, Liang, Andrew J Nathan y E. Perry Link. 2002. *Les papiers de Tiananmen*. Nueva York: PublicAffairs.
- Zhao, Dingxin. 2008. *Le pouvoir de Tiananmen: les relations État-société et le mouvement étudiant de Pékin en 1989*. Prensa de la Universidad de Chicago.